

# «Vogliamo risposte sui contenuti»

Francesco Piccioni

**I**l giorno dopo si deve ragionare freddamente. Anche se è difficile, dopo una giornata così piena di gente, motivi e chiarezza. I duecentomila che hanno attraversato Roma hanno messo un paletto sociale difficilmente aggirabile: questo governo deve affrontare subito i nodi della precarietà del lavoro, delle politiche dell'immigrazione (e dell'integrazione), della ripresa di dignità e centralità della scuola pubblica.

«Adesso la partita è aperta», sintetizza Giorgio Cremaschi, segretario nazionale Fiom e coordinatore dell'«Area 28 aprile» della Cgil. Il «successo straordinario» - per Paolo Beni, segretario nazionale dell'Arci - «non solo quantitativo, ma per la qualità della partecipazione e dell'atteggiamento in piazza, ha fatto giustizia delle polemiche maliziose» montate nei giorni precedenti. Il «tentativo di presentare il corteo come il ritorno in campo dell'«estremismo» non è passato; ma è indicativo di una volontà - manifestatasi soprattutto attraverso i grandi *media* - di non confrontarsi con «i contenuti» della mobilitazione.

Piero Bernocchi, coordinatore dei Cobas e soggetto-oggetto di quelle polemiche, ci mette una pietra sopra. «Abbiamo visto che le critiche da noi mosse sono condivise da tanti. C'è un malcontento molto diffuso, e il successo di partecipazione è dipeso dai tanti che non appartengono a nessuna organiz-

zazione e che si muovono solo se hanno l'impressione di poter cambiare la situazione». Lo scopo era di «mettere al centro il tema della precarietà del lavoro». Raggiunto.

Sulle risposte che il governo ha dato, ovviamente, le riflessioni sono più prudenti. Gianni Rinaldini, segretario generale della Fiom, vede il bicchiere pieno solo a metà. «La risposta di Prodi - conosco solo quella - è positiva perché ha accolto il significato della manifestazione. Nello stesso tempo, constatato che invece di discutere sul merito, tutto viene piegato rispetto alle vicende politiche, come la questione della presenza dei sottosegretari. E' l'ennesima conferma della frattura tra paese reale e mondo politico». Nicola Nicolosi, coordinatore dell'area «Lavoro società» della Cgil, concorda sul fatto che «il governo abbia raccolto il senso della proposta». E si aspetta la verifica con «la prima risposta che deve dare: stabilizzare i precari che usa come datore di lavoro, nella scuola e nel pubblico impiego». Misure che, oltretutto, non comporterebbero «neppure un aggravio di spesa» e darebbero «un'animata, che non c'è, a questa finanziaria».

Meno diplomatico Cremaschi, non convinto che il governo stia «già facendo» le cose giuste per risolvere il problema della precarietà («altrimenti non saremmo andati in piazza»). La linea degli «incentivi alle imprese» per trasformare i contratti precari in «tempo determinato» gli appare «debole», perché «la vera forza che hanno le imprese, con i precari, è la loro licenziabilità». Bernocchi preferisce prendere atto con soddisfazione che «la linea del far finta che tutto va bene non paga» e che si sia perciò rotto il ricatto paralizzante del «tutti buoni, sennò torna Berlusconi».

E' troppo presto, certamente, per provare a dire dove andrà il movimento che si è rimesso in moto a partire da un tema assolutamente centrale e vissuto in prima persona come la precarietà del lavoro. Molte però le suggestioni, derivanti dalle «diverse anime» che lo compongono. E così Nicolosi, ricordando che «siamo parte integrante del movimento contro i processi di globalizzazione», nota che «non c'è data di scadenza; finché ci sono i problemi, bisogna mettere in moto la partecipazione popolare». E accenna a un altro punto insopportabile: la «privatizzazione dei beni comuni e delle reti strategiche, come acqua, energia, trasporti», ovvero il «decreto Lanzillotta». Per Paolo

Sabatini, del Sincobas, «ci saranno altre iniziative», perché «problemi e aspettative restano intatti»; e annuncia che giovedì saranno depositate le firme per il ripristino della «scala mobile». Bernocchi si augura che lo spirito visto sabato si riproduca nelle tante vertenze territoriali («da Atesia all'ospedale S. Andrea») che hanno visto spesso i lavoratori lasciati soli.

Comunque sia, quella «lezione di politica» arrivata dalla piazza parla a tutti. «Un governo che vuole essere di cambiamento - spiega ancora Beni - non può vedere manifestazioni così com'una minaccia, invece che come una risorsa». Come un «pungolo», insomma, a realizzare «quel programma su cui si sono vinte le elezioni». Perché un governo che resta sordo alla «pressione sociale, allo spirito critico, al rapporto costante con i cittadini», rischia di rendere una voragine quella che per ora è solo «una frattura» con la base sociale che l'ha sostenuto. Accorciando così di molto la durata del suo «mandato precario».

*«Stop precarietà»: il movimento ha radici sociali profonde e richiama il mondo politico a un atteggiamento più attento al «merito» dei problemi*

## «Partita aperta»

Abolire la legge 30, la Bossi-Fini e la riforma Moratti: si parli di questo

# Damiano: «Ma io vado avanti»

Il ministro: sto applicando con gradualità il programma. Polemica con Ferrero sugli anni '70. Anche la Cgil all'attacco

Roma

«Vado avanti per la mia strada, continuo su quella perché è giusta». Risponde così il ministro del lavoro Cesare Damiano alle critiche rivolte alla sua politica (e a quella del governo) da parte del grande corteo di sabato, «Stop precarietà ora!». «Viene criticato chi fa le cose, io sono riformista e sto applicando in modo graduale il programma dell'Unione - ha spiegato - Questo è il mio faro. Se volete sapere che cosa farà il ministro del lavoro dovete guardare le pagine del programma, che ho scritto insieme ai colleghi degli altri partiti, responsabili del Lavoro. Mi amareggia il fatto che c'è addirittura nel governo chi non vede le cose che sono state fatte, che sono molte e già operative».

Il riferimento è ovviamente al ministro della solidarietà Paolo Ferrero, che in un editoriale su *Liberazione*, alla vigilia della manifestazione, aveva affermato che il governo ha fatto ancora poco per contrastare

la precarietà. Ieri il ministro del lavoro, in una videochat sul *Corriere.it*, si è riferito al corteo di sabato stigmatizzando la partecipazione di diversi sottosegretari: «Chi siede nei banchi del governo - ha detto - dovrebbe conoscere quello che il governo fa per il lavoro. Ognuno deve fare i conti con le sue contraddizioni». Damiano ha poi spiegato che «non è stato un corteo amico del governo, i Cobas e altri gruppi mi hanno riservato frasi violente». Il ministro ha di nuovo parlato di «ritorno ai tempi bui degli anni Settanta». In ogni caso, «cambiare la legge Biagi è una priorità - ha continuato il ministro - Da gennaio ce ne occuperemo in un grande tavolo di concertazione che riguarderà anche la legge 30». Damiano ha concluso spiegando la sua distinzione tra «flessibilità buona» e «precarietà»: «La buona flessibilità è poter ricorrere al lavoro per far fronte alle esigenze di produzione, la precarietà è invece l'uso di lavoro pseudo-subordinato al posto di quello regolato da norme precise di subordinazione».

In un'intervista al *Giornale*, il ministro Ferrero ha risposto a tutti quelli che, come il sindaco di Bologna Sergio Cofferati, hanno parlato del corteo di sabato come di una giornata «triste»: «Io dico che è stata una giornata molto felice: centomila persone in piazza, senza incidenti, a protestare demo-

craticamente contro il governo così da cambiare il senso comune del Paese... Pagherei per farne una così alla settimana». Per il ministro Ferrero sarebbe auspicabile che si facessero «manifestazioni simili anche sull'immigrazione». Quanto ai Settanta, per Ferrero sono stati «anni fondamentali, quelli del movimento studentesco e operaio, e sbaglia chi li riduce al terrorismo e a qualsiasi altra forma di violenza deprecabile».

Intanto la parte «riformista» della Cgil attacca la manifestazione. Il segretario Achille Passoni prende a pretesto affermazioni di Giorgio Cremaschi per attaccare la Fiom: «Si rimuove il tema posto dalla Cgil sulle ragioni che avrebbero dovuto indurre la Fiom a dissociarsi dalla manifestazione di sabato». Agostino Megale, presidente Ires, ricorda a Ferrero che «non può fare l'ingenuo e non sapere che le polemiche sulla manifestazione sono dovute alla presenza in quel corteo di chi come i Cobas, Bernocchi e soci hanno lanciato accuse e intimidazioni al governo». E' chiaro che parte della Cgil non digerisce il successo della manifestazione, partecipatissima non solo dalla Fiom ma da tante camere del lavoro, da Lavoro e società, lavoratori pubblici, della scuola e di tutte le categorie (dal Nidil alla Slc), e tenta di appiattire tutto il significato del corteo su frasi minoritarie e isolate.

one

